PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE
DOMENICO BOVA

La seduta comincia alle 13,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del ministro per le politiche comunitarie, onorevole Giorgio La Malfa, sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per le politiche comunitarie, onorevole Giorgio La Malfa, sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno di cui le Commissioni X e XIV della Camera hanno già avviato l'esame.

Do la parola al ministro La Malfa, che ringrazio per la sua partecipazione e per la sua disponibilità.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ringrazio le Commissioni X e XIV per l'invito a prendere la parola in questa indagine conoscitiva sulla direttiva dei servizi.

Mi fa molto piacere incontrare nuovamente i colleghi, con i quali ho lavorato assai bene nel corso di questi anni. Colgo

l'occasione anche per rivolgere gli auguri di buone feste alla presidenza e a tutti i colleghi.

I servizi rappresentano oggi il 70 per cento dell'economia europea in termini di prodotto e di occupazione, ma solo il 20 per cento degli scambi infracomunitari.

Un mercato interno che riguarda soltanto il 30 per cento dell'economia europea non è un vero mercato interno. Pertanto, è necessario, in un certo senso, mettere in equilibrio questi due dati: l'importanza che i servizi rivestono all'interno di ciascuna delle nostre economie e la scarsa rilevanza del fenomeno dell'importazione e dell'esportazione dei servizi in Europa.

I servizi sono una parte crescente della spesa delle famiglie e delle imprese. Il fatto che la loro offerta sia segmentata secondo mercati nazionali — o addirittura locali — soffoca la concorrenza e crea rendite, che i consumatori pagano con un'erosione del proprio potere d'acquisto.

Aumentare il grado di concorrenza nei servizi significa dunque contrastare anche l'inflazione, senza gli effetti negativi sulla crescita che avrà — o potrebbe avere — l'aumento del tasso d'interesse che la BCE ha varato all'inizio di questo mese, giustificandolo con la preoccupazione dell'inflazione.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'ampliamento dell'offerta nel settore dei servizi significa creare posti di lavoro. Dal 1997 al 2002 — sono i dati più recenti in nostro possesso — l'intero aumento dei posti di lavoro, determinatosi nell'Unione Europea, è venuto dal settore dei servizi. Dunque, è in questo settore che si può creare lavoro.

Per queste ragioni — molto sommariamente indicate, ma che i colleghi cono-

scono bene - noi consideriamo la direttiva sui servizi come la misura comunitaria più importante fra quelle indicate a Lisbona nel marzo del 2000, quando ci si pose l'obiettivo di fare dell'Europa, entro il 2010, un'area di piena occupazione, dinamica, e via dicendo.

La proposta di direttiva sui servizi fu presentata dalla Commissione, allora presieduta dal professor Prodi, nel gennaio del 2004.

È per queste stesse ragioni, che ho sommariamente ricordato, che il recepimento in Italia della direttiva dei servizi è indicato al primo posto fra le riforme definite nel piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), predisposto dal Governo italiano in attuazione della strategia di Lisbona; ciò, non appena (come è scritto nel documento) l'Unione Europea avrà approvato tale direttiva sui servizi.

Qual è lo stato dell'iter di approvazione della direttiva? I parlamentari forse sanno che la Commissione per il mercato interno del Parlamento europeo ha votato il testo, con i propri emendamenti, in data 22 novembre. Rispetto al testo originario, le modifiche più significative sono quelle che mi accingo a leggere.

Sono stati esclusi dal campo di applicazione alcuni servizi: i giochi d'azzardo, i servizi sanitari pubblici e privati, gli audiovisivi (questo in particolare su pressione del Governo francese), i servizi legali (in quanto coperti da altre direttive) ed altri servizi, nella misura in cui essi partecipino all'esercizio dei poteri pubblici (come ad esempio i notai).

In linea con la proposta originaria, la Commissione per il mercato interno del Parlamento europeo ha escluso i servizi di interesse generale (quelli che lo Stato fornisce ai cittadini senza corrispettivo economico), ma ha mantenuto nel campo di applicazione della direttiva i servizi di interesse economico generale (quelli forniti da pubblici e privati dietro un compenso economico, come sono tipicamente le *utility*).

Nella stessa occasione, la Commissione del Parlamento europeo ha abbandonato il

principio del paese di origine - che era stato formulato in seno alla direttiva Prodi-Bolkestein - e lo ha sostituito con un semplice richiamo al Trattato istitutivo dell'Unione Europea, che parla di « libertà di fornire servizi » nel mercato interno.

Tuttavia, il criterio ispiratore rimane lo stesso, vale a dire che il fornitore di servizi - questo è il punto controverso della disciplina, sul quale, però, il Governo italiano ha una posizione molto netta, implicita in quello che ho detto e che spiegherò più esplicitamente - è soggetto alle regole del paese dove esso è stabilito, fatte salve alcune, limitate, eccezioni. Quindi, è scomparsa l'espressione « paese d'origine », ma è rimasto il principio secondo cui le regole di fornitura dei servizi sono quelle del paese in cui è collocato l'operatore.

Questa impostazione, che condivido profondamente, rappresenta l'estensione al campo dei servizi del principio del mutuo riconoscimento, che, nel campo delle merci, ha consentito di costituire il mercato interno.

Quando si discute di questa materia, si afferma che bisognerebbe procedere attraverso l'armonizzazione. Si sostiene che nel momento in cui saranno armonizzate le legislazioni, allora, si potranno far circolare i servizi; finché questo non avviene - mi riferisco ad esempio ai requisiti o ai prerequisiti -, il mutuo riconoscimento potrebbe creare delle disparità o dei pericoli o del *dumping*. Queste sono le varie questioni.

Faccio presente che questo stesso problema fu affrontato quando si pose la questione del completamento del mercato interno. Anche allora la Commissione europea dovette scegliere tra la via dell'armonizzazione e quella del mutuo riconoscimento.

Nelle memorie di Jacques Delors, si legge che se si volesse l'armonizzazione sarebbe come chiedere *un préalable complètement irréaliste!* (una condizione preliminare totalmente irrealistica). Se avessimo accettato quella prospettiva - continua Jacques Delors nelle sue memorie, parlando del mercato interno - non avremmo neppure cominciato a realizzare

il mercato interno. Credo che il giudizio di Delors, per la sua autorevolezza e per la sua origine politico-sociale - non si tratta di un orientamento che proviene da un pensatore di scuola ultraliberista -, possa rappresentare una garanzia anche per quelle parti degli schieramenti politici europei che hanno dimostrato maggiori perplessità su questa materia.

Queste sono le modifiche principali della Commissione per il mercato interno. Il passo successivo è l'esame da parte del Parlamento europeo in seduta plenaria, che è stato definitivamente fissato per il 14 febbraio 2006. L'augurio del Governo italiano è che il voto in seduta plenaria avvenga lungo le linee della Commissione per il mercato interno e che non porti ad ulteriori modifiche o stravolgimenti.

Successivamente, come sapete, sulla base del testo così emendato dal Parlamento, bisognerà pronunciarsi in seno al Consiglio europeo. In quella sede, il Governo italiano avrà di nuovo un ruolo, in quanto il Consiglio dovrà svolgere la sua valutazione sulla base del Parlamento europeo e delle proposte della Commissione.

Si è tenuta anche una riunione del Consiglio europeo il 15 e 16 dicembre scorso, in cui si è affrontato il tema della direttiva Bolkestein. Il Consiglio europeo, con i ministri della competitività, ha preso atto « dei progressi compiuti riguardo alla direttiva servizi » ed ha affermato di attendere « con interesse, nella prospettiva di mantenere un ritmo sostenuto, la proposta modificata della Commissione ».

Vengo ora alla posizione del Governo italiano. Ho già fatto riferimento all'importanza che attribuiamo a questa direttiva e al fatto che la rapida introduzione nell'ordinamento italiano della direttiva dei servizi è posta al centro del piano di Lisbona, che il Governo italiano ha approvato in data 14 ottobre scorso.

Il 29 novembre 2005 si è svolto un Consiglio dei ministri sulla competitività in cui si è parlato dell'orientamento sulla direttiva servizi. In quella occasione, rispondendo alle domande della Presidenza inglese, rivolte ai ministri partecipanti, ho precisato che il Governo italiano non ha

alcuna riserva pregiudiziale nei confronti della proposta originaria della Commissione, pur rimanendo disponibile a considerare i cambiamenti, purché non ne stravolgano l'impianto e consentano di salvaguardarne la finalità, che è - lo ripeto - quella di fare del mercato interno dei servizi una realtà, a quasi cinquant'anni dalla firma del Trattato di Roma.

In altre parole, il Governo italiano non chiederà ulteriori esclusioni dal campo d'applicazione della direttiva, oltre a quelle contenute nella proposta originaria e viste dalla Commissione. Vogliamo un campo di applicazione che sia il più vasto possibile, fatti salvi - come riconosciuto dal Trattato - i pubblici poteri e la libertà di ciascuno Stato membro di fornire ai propri cittadini, in un regime non economico, i servizi che ritenga di interesse generale.

Pertanto, la linea del Governo italiano è quella di tenere la barra il più in alto possibile, sia sul campo d'applicazione della direttiva, sia sulla libertà di prestare i servizi. Peraltro, bisogna tener presente che soprattutto i nuovi paesi dell'UE sentono nella questione della direttiva dei servizi uno degli aspetti della chiusura dei vecchi paesi. Essi, hanno l'impressione che, attraverso le limitazioni alla libera circolazione dei servizi, in sostanza si voglia impedire loro - che hanno condizioni generalmente concorrenziali in materia di costi di produzione di merci e di servizi, e via dicendo - di inserirsi pienamente nel mercato europeo.

Pertanto, maggiori sono le riserve che vengono avanzate sulla direttiva servizi, maggiore è il senso di una chiusura da parte della vecchia Europa nei confronti della nuova. Anche per questa ragione, il Governo italiano si è preoccupato, nella riunione della quale ho fatto cenno, di esprimere la propria volontà di andare in quella direzione.

Un ultimo punto - e concludo la mia esposizione, rimanendo naturalmente a disposizione del presidente e dei colleghi che vorranno porre dei quesiti o avere dei chiarimenti - su cui vorrei richiamare

l'attenzione riguarda la conferenza del WTO, la riunione di Hong Kong che si è chiusa domenica scorsa. Anche se, naturalmente, essa non è oggetto diretto del nostro interesse oggi, tuttavia volevo dire che tutti avevano temuto finisse in un completo fallimento, ma invece alla fine ha lasciato aperta la speranza di un qualche progresso.

L'Europa ha fatto la sua parte in questa conferenza. In cambio della richiesta, che le è stata rivolta, di eliminare protezioni e sussidi all'agricoltura - per la quale è stata fissata la data orientativa del 2013, che coincide con la fine del periodo di programmazione del bilancio, quello deciso la settimana scorsa, che mantiene i sussidi alla politica agricola -, ha chiesto di abbattere le barriere protettive sia alle merci che ai servizi. In buona sostanza, l'Europa ha chiesto al mondo di abbattere le protezioni sui servizi, ma non ha ancora deciso di abbattere quelle al proprio interno; il che sarebbe una contraddizione!

Qui mi fermo e sono ovviamente a disposizione dei colleghi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro La Malfa, per il contributo che ha voluto offrire alla Commissione con la sua ricca introduzione. Do pertanto la parola ai colleghi, che vogliano porre delle domande.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio il ministro La Malfa che, nonostante siano giorni di grande impegno, ha trovato il modo di essere presente presso le nostre Commissioni riunite, per questa audizione sulla tematica della cosiddetta direttiva Bolkestein, che da tempo interessa il nostro Parlamento e le nostre Commissioni, in una serie di audizioni e di incontri finalizzati a comprendere l'impatto che essa può avere sul sistema produttivo italiano e sul consumo italiano, essendo sicuramente epocale per il nostro continente.

Vorrei confermare che quanto da lei espresso trova un'assoluta condivisione in Alleanza nazionale, ma credo in tutta la nostra Commissione, in quanto l'importanza dell'armonizzazione dei servizi è

emersa chiaramente anche nello svolgimento dell'indagine conoscitiva sui rapporti commerciali tra l'Europa e i paesi asiatici, che la XIV Commissione ha svolto recentemente e che si è completata proprio qualche mese fa. È stato da poco pubblicato l'oneroso volume delle nostre audizioni. Ebbene, nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva si tratteggia proprio la necessità di un'armonizzazione dei servizi che porti, grazie alla concorrenza che ne deriva, alla riduzione dei relativi costi. Questo, infatti, è considerato uno dei punti principali per aiutare il nostro continente ad essere maggiormente competitivo. Pertanto, si tratta di una direttiva che deve essere assolutamente condivisa e perseguita.

Nei vari colloqui che si sono tenuti è emerso che questa direttiva può comportare un pesante impatto sociale sui paesi del nostro continente, in particolare anche sull'Italia, su due fronti: uno riguarda i consumatori, ossia i fruitori dei servizi; l'altro invece coinvolge i fornitori dei servizi stessi. Infatti, il rischio, che viene da molti paventato, è che si verifichi un livellamento verso il basso, dovuto alla necessità di armonizzazione. Se tale prospettiva da un lato comporta sicuramente il vantaggio economico della competitività, dall'altro potrebbe portare al rischio di servizi livellati verso il basso, quindi con minori garanzie di sicurezza e con un impatto negativo sui consumatori. Oltre a ciò, bisogna anche considerare un sicuro impatto negativo sui fornitori nazionali, da tempo abituati a fornire servizi di alto livello.

Questo è sicuramente evitabile, come ha detto lei, ad esempio con la decadenza ipotesi del principio del paese di origine. A tal proposito, forse, sarebbe opportuno chiarire meglio il cambiamento che ne è derivato.

Colgo l'occasione per citare una questione che mi sta molto a cuore, aprendo una piccola parentesi. Come capogruppo di Alleanza nazionale, a nome del mio partito, mi ero fatto latore della richiesta della Federazione italiana tabaccai di poter essere audita. Probabilmente, tale ri-

chiesta è stata avanzata con un leggero ritardo, ma sicuramente sarebbe stato ancora possibile ampliare il ciclo delle audizioni.

Trattandosi di un'associazione di categoria, che conta oltre trentamila iscritti, e che riveste un'importanza sociale enorme nel paese, a nostro parere essa meritava di esprimere il proprio punto di vista alle nostre Commissioni. Purtroppo, una decisione dell'ufficio di presidenza non ha consentito l'ampliamento delle audizioni, per motivi che non vado a sindacare. Tuttavia, ho qui con me una memoria della Federazione italiana tabaccai che, se il ministro La Malfa mi permette, gli consegnerei personalmente. Si tratta di tre pagine, molto sintetiche, in cui la federazione esprimeva la propria preoccupazione sul fatto che fossero inseriti nella direttiva Bolkestein giochi e scommesse, che peraltro sono stati espunti. I tabaccai, tra l'altro, si augurano che il Parlamento mantenga questa posizione, che riteniamo fondamentale anche per le varie implicazioni in materia di ordine pubblico, di sicurezza, di riciclaggio del denaro, e via dicendo, che sono molto sentite nel nostro paese e, in modo particolare, dalla mia parte politica. Inoltre, la federazione ritiene assolutamente inaccettabile il principio del paese di origine, per quanto ne potrebbe derivare sulla gestione di un servizio così delicato.

I tabaccai criticano la sostituzione di tale principio - la cui soppressione peraltro è stata decisa con una minore partecipazione (ventuno voti a favore e sedici contrari), rispetto all'eliminazione dei giochi, passata praticamente in maniera unanime - con il principio della cooperazione amministrativa, che non è detto possa migliorare sensibilmente o certamente la situazione.

Dal momento che condividiamo le preoccupazioni sottolineate dalla Federazione italiana tabaccai, vorremmo capire, da lei, signor ministro, quale sia l'interpretazione esatta di questo cambiamento, ossia del passaggio dal principio del paese d'origine al principio della cooperazione amministrativa e quali aspetti, realmente,

esso garantisca di cambiare. Inoltre, le chiedo se ritenga che il Parlamento in seduta plenaria possa confermare questa situazione.

La ringrazio ancora per la sua presenza, ministro, e le ricambio gli auguri di buon Natale e buon anno.

Mi permetto di consegnarle, se lo ritiene, questi documenti.

SERGIO GAMBINI. Ringrazio anch'io il ministro La Malfa per la sua puntuale esposizione e per la possibilità che ci dà di interloquire in questa fase interessante del processo ascendente di definizione della direttiva.

Vorrei chiarire quale sia il punto di vista della mia parte politica. Noi guardiamo con grande interesse alle scelte che si stanno compiendo, consapevoli del fatto che la creazione del mercato europeo dei servizi rappresenta una grande occasione anche per il nostro paese, anzi, forse soprattutto per il nostro paese.

Non posso dimenticare che, quando abbiamo valutato i temi della competitività del sistema produttivo italiano, abbiamo dovuto riscontrare un differenziale, che ci penalizza rispetto ai paesi più sviluppati, proprio a causa dei costi dei servizi, in particolare di quelli professionali. Laddove non c'è, in sostanza, una compiuta apertura dei mercati, viene meno anche un'adeguata concorrenzialità e il nostro paese più di altri ne paga le conseguenze. Dunque l'apertura del mercato - anche nel settore dei servizi - dovrebbe costituire un interesse particolare proprio per la competitività, che deve essere recuperata in Italia.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE GIACOMO
STUCCHI**

SERGIO GAMBINI. Pertanto guardiamo senza preclusioni a questa direttiva e pensiamo che il suo cammino debba procedere. Tuttavia, siamo convinti che le modifiche, che possono essere apportate, debbano essere valutate con grande atten-

zione. Abbiamo visto cambiare il testo nel corso del suo iter. L'ultimo passaggio, come lei ricordava, signor ministro, è stato quello della Commissione, che ha votato modifiche importanti e significative. Eppure, a me sembra che quelle modifiche non siano ancora sufficienti, né adeguate. Mi riferisco in modo specifico al modo in cui sono state congegnate le esclusioni, che, a nostro parere, potevano essere definite con maggiore precisione e in modo anche più largo.

Il rischio, da questo punto di vista, è che vi sia una difficoltà interpretativa su questo tema. In particolare poi, per quanto riguarda l'esclusione del principio del paese d'origine, se si vanno a ricercare gli emendamenti presentati, ad esempio, dalla relatrice Evelyne Gebhardt, si noterà che essi fanno riferimento ad una diversa organizzazione del principio del mutuo riconoscimento, che, stando alle valutazioni svolte dalla stessa relatrice, non mi sembra abbia sostituito quello del paese di origine.

L'insoddisfazione della relatrice Gebhardt è proprio legata al fatto che questo passaggio non è avvenuto compiutamente. Pur essendo scomparso il riferimento al principio del paese di origine, nei fatti esso rimane, senza che sia avvenuta la sua sostituzione con il principio del mutuo riconoscimento. Il mutuo riconoscimento non significa - sono d'accordo con lei, signor ministro - l'armonizzazione totale, poiché secondo tale principio (stando anche alla sua stessa formulazione) devono esistere delle normative che possano essere adeguatamente controllate fra i paesi e mutuamente riconosciute, per essere, poi, davvero applicate in un allargamento del mercato dei servizi che non si traduca in fenomeni di *dumping* sociale o ambientale, che credo nessuno auspichi siano introdotti nel nostro paese.

Da parte nostra, quindi, guardiamo con attenzione al prossimo passaggio, a quello che avverrà in Assemblea. Siamo inoltre coscienti della forte esigenza di rispondere alle aspettative e alle attese della nuova Europa, senza arroccarsi in una concezione di chiusura.

Ci interessa molto capire quale tipo di intervento possa svolgere il Governo italiano in questa fase. Lo dico, signor ministro, perché lei è stato molto netto nell'assicurare che la posizione del Governo italiano segue l'indirizzo che ha presentato. Tuttavia, da parte di esponenti delle forze che sostengono il Governo, di esponenti della Lega Nord, abbiamo ascoltato un'avversità totale nei confronti della direttiva e sono state espresse perplessità notevoli, in parte simili a quelle che noi abbiamo avanzato.

La mia preoccupazione è che queste spinte contrastanti, presenti nella maggioranza, rendano inefficace l'azione del Governo italiano. Un'azione che noi, ovviamente, ci augureremmo fosse orientata lungo una linea di ulteriore miglioramento e avanzamento nelle modificazioni. Lei parlava di un timone che deve rimanere alzato; ecco, noi vorremmo che esso venisse orientato in direzione degli emendamenti avanzati dalla relatrice Evelyne Gebhardt in sede di Commissione; giacché non lo vediamo compiutamente riconosciuto nell'approvazione che c'è stata, vorremmo che ad essi si ispirasse l'azione anche del nostro Governo, in attesa del voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ringrazio il vicepresidente Bova per avermi sostituito e mi scuso per il ritardo, con i colleghi e con il ministro La Malfa.

Il collega Airaghi nel suo intervento ha parlato della Federazione italiana tabaccai e ha presentato un documento, che verrà acquisito e messo a disposizione delle Commissioni.

ANDREA DI TEODORO. Anche io, a nome del gruppo di Forza Italia, desidero ringraziare il ministro La Malfa per la sua disponibilità.

Vorrei porle due rapide domande, signor ministro. La prima riguarda l'argomento già toccato dal collega Airaghi, ovvero la richiesta di chiarire che cosa esattamente sia mutato, per quanto riguarda l'applicazione del controverso principio del paese d'origine, nella nuova

formulazione data dalla Commissione che ha votato la direttiva. La mia domanda è dettata da una preoccupazione forse diametralmente opposta rispetto a quella che animava qualche altro collega.

Nella versione originale della direttiva - dall'articolo 16 al 19, nei quali si delineava il principio del paese d'origine - si faceva riferimento al divieto di porre, da parte degli Stati membri, una serie di barriere e di limiti alla libera circolazione dei servizi, imponendo ai soggetti fornitori del servizio una serie di obblighi, quali quelli di avere una sede stabile sul proprio territorio, di effettuare dichiarazioni o notifiche presso autorità nazionali e, quindi, di ottenere autorizzazioni conseguenti, di avere una serie di infrastrutture finalizzate all'esercizio di quell'attività sul proprio territorio, e via dicendo.

Evidentemente, quell'articolazione del principio del paese d'origine era mirata - come ben evidenziava lei - alla creazione di un'autentica libera circolazione dei servizi all'interno di un mercato comune, che non potesse essere, in qualche maniera, limitata da scelte unilaterali a scopo surrettiziamente protezionistico da parte degli Stati membri.

A tal proposito le chiedo: la nuova formulazione data dalla Commissione dà la possibilità di far rientrare dalla finestra queste interdizioni di carattere protezionistico, che invece erano state decisamente cacciate dalla porta con l'originaria formulazione del principio del paese di origine?

La seconda domanda riguarda il problema, particolarmente sentito dalle forze sindacali che abbiamo audito, del trattamento dei lavoratori eventualmente distaccati. Mi riferisco agli articoli 24 e 25 della versione originaria della direttiva, laddove si diceva che - per poter garantire l'applicazione di un'altra direttiva comunitaria, la 96/71/CE relativa al distacco dei lavoratori, la quale prevedeva l'applicazione delle normative del paese in cui il lavoratore era distaccato -, per quanto riguardava la condizione dei lavoratori, si faceva deroga, praticamente, al principio del paese di origine. Di conseguenza, la

gran parte delle normative applicabili erano quelle del paese in cui il servizio veniva prestato, non quelle del paese in cui il servizio aveva origine.

Pertanto, la domanda che vorrei porle è la seguente: l'eventuale ricaduta della riformulazione operata dalla Commissione su questo specifico problema significa - qui riprendo il discorso del protezionismo - la possibilità, da parte dei singoli Stati membri, di irrobustire la legislazione a tutela dei lavoratori, limitando così la possibilità per i lavoratori di altri paesi membri, si spostino sul proprio territorio? A quel punto, infatti, per il fornitore del servizio non sarebbe più conveniente distaccare un lavoratore, che sarebbe sottoposto a condizioni legislative altrettanto onerose rispetto ai lavoratori che potrebbe direttamente reclutare *in loco*.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio il ministro La Malfa per la sua presenza e per la sua disponibilità. Signor presidente, vorrei svolgere solo un paio di considerazioni sul piano generale.

Ha detto bene il collega Airaghi - mi sembra - quando, nel corso del suo intervento, ha affermato che siamo di fronte, un'altra volta nella vita dell'Europa, ad un momento molto forte, mi pare che abbia usato il termine «storico»...

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Epocale!

GABRIELE FRIGATO. Condivido questa affermazione, anche perché, osservando il dibattito che intercorre nelle forze politiche e nei diversi paesi - ma anche all'interno del Parlamento europeo -, ci si rende conto del fatto che questa riflessione investe trasversalmente tutti gli schieramenti, nelle diverse posizioni. Personalmente, lo ritengo un elemento positivo, perché significa che prevale non una posizione fermamente e volutamente ideologica, ma un ragionamento sui contenuti.

Anche noi, come Margherita, abbiamo partecipato a questo dibattito, convinti come siamo che, come nel passato la liberalizzazione del mercato delle merci

ha segnato davvero una pagina importante nella storia europea, anche questo momento, vale a dire quello della liberalizzazione dei servizi, può segnare un ulteriore passo in avanti. Pertanto, si tratta, senza dubbio, di un obiettivo positivo e di importanza storica. Tuttavia, come avviene per tutti gli obiettivi grandi e importanti, credo che siamo chiamati a svolgere una riflessione sui modi e sui tempi del suo raggiungimento.

Vorrei porre l'accento (al riguardo, vorrei chiedere l'attenzione del ministro e del Governo italiano) proprio su questa seconda fase.

Nel momento in cui si verifica una larga condivisione sugli obiettivi da raggiungere, è necessario adottare forme, modalità ed atteggiamenti che aiutino a perseguire tali obiettivi.

Insomma, anche noi, come Margherita, accogliamo favorevolmente l'affermazione del ministro La Malfa, secondo cui il Governo italiano deve tenere la barra alta. Vogliamo credere che questa sia la volontà del Governo, nonostante il fatto che ogni tanto si senta qualche voce stonata, che riteniamo faccia, comunque, parte del dibattito.

Sul piano generale, siamo convinti che il lavoro svolto in sede europea - come è stato ricordato - sia positivo. Si è trattato di un lavoro preparatorio. Credo, dunque, che, nella sede plenaria, a metà gennaio, si possa compiere qualche ulteriore passo in avanti, non per contraddire l'obiettivo, ma per trovare forme, modi e tempi che siano confacenti e funzionali al raggiungimento dello stesso.

In via generale, signor ministro - e concludo -, è sempre presente la necessità di riflettere sulla competitività di questa area del pianeta, l'Europa, che ha conosciuto grandi risultati e ha raggiunto grandi obiettivi sul piano della competitività del nostro sistema economico, sapendola coniugare anche con il quadro della socialità.

A tal proposito (mi esprimo molto sinteticamente, consapevole del fatto che su questo argomento sono stati scritti trattati ed esiste una convegnistica abbon-

dante), pur non volendo contraddire il concetto della «barra alta» a cui il ministro precedentemente ha fatto riferimento, non vorremmo che un livellamento troppo alto nel quadro della competitività fosse considerato da qualcuno necessario, al fine di livellare verso il basso il quadro della socialità.

Credo che debba essere mantenuta la capacità di una coniugazione positiva tra l'attenzione alla competitività e quella alla società che, contemporaneamente, cresce. Da questo punto di vista, la presenza, l'impegno e la disponibilità del gruppo della Margherita sono, certamente, pieni ed importanti.

LUIGI D'AGRÒ. Sono veramente dispiaciuto, signor ministro, per non averla potuta ascoltare. Purtroppo, contavo sulla possibilità che lei arrivasse con qualche minuto di ritardo. Mi scuso molto per il mio ritardo, seppur lieve, e anche per il fatto che, sfortunatamente, a causa di altri impegni che si sono concatenati, devo scappare via.

Ci interesserebbe capire se la posizione del Governo sulla direttiva Bolkestein sia maturata attraverso un coinvolgimento degli altri ministri. In primo luogo, conoscendo abbondantemente la sua posizione in termini di liberalizzazione e la sua logica, sempre interpretata coerentemente, di grande apertura dei mercati, piuttosto che di vocazione a tenere stretto il cordone della borsa, volevo capire se il principio di armonizzazione delle posizioni all'interno del Governo ci avrebbe dato la possibilità, in questo nostro percorso, di acquisire, fino in fondo, il parere del Governo, affinché la scelta di indirizzare la nostra pressione dal basso verso l'alto avesse un significato coerente.

In secondo luogo, vorrei rivolgerle una domanda. Lei, circa 20 giorni fa, ha espresso una posizione piuttosto favorevole alla cosiddetta formula del paese d'origine. A tal proposito, vorrei sapere se, rispetto alle modifiche che sono state apportate dalla Commissione, lei intraveda una regressione del pensiero che le sta a cuore o trovi che, in ogni caso, sia garan-

tito un giusto equilibrio tra le istanze che tendono a bloccare e altre che, invece, tendono a creare l'espansione dei mercati dei servizi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, vorrei svolgere una considerazione non come presidente, ma come rappresentante del gruppo di appartenenza.

Non condivido, signor ministro, il testo licenziato dalla Commissione. È pur vero che si tratta di una svolta epocale, ma, a parer nostro, deve essere gestita in modo graduale, nel lungo periodo.

Esiste una forte preoccupazione nelle associazioni degli artigiani, dei liberi professionisti, delle imprese di servizi e dei sindacati, soprattutto in termini di diminuzione dei livelli occupazionali, ma non solo.

Mi chiedo come rispondere a queste legittime preoccupazioni. Le riporto solo un esempio. Qualche settimana fa, ho parlato con alcuni rappresentanti degli autotrasportatori, i cosiddetti « padroncini », i quali mi riferivano che, oggi, nella realtà territoriale di Bergamo e della Lombardia, alcuni autotrasportatori, soprattutto dell'Europa dell'est (sloveni, slovacchi o ungheresi) per 100 euro al giorno svolgono il servizio di corrieri (recapito della posta o di merci), che prima veniva svolto esclusivamente dai nostri piccoli padroncini. Questi ultimi, mettendo a disposizione l'automezzo, il gasolio e il personale che dev'essere pagato, non riescono ad essere competitivi. Forse, questo può essere un esempio delle realtà su cui occorre riflettere, per capire quale debba essere la linea da intraprendere.

Do la parola al ministro La Malfa per la replica.

GIORGIO LA MALFA, Ministro per le politiche comunitarie. Ringrazio i colleghi Airaghi, Gambini, Di Teodoro, D'Agrò, Frigato e il presidente Stucchi per le loro osservazioni molto rilevanti.

Parto da una prima considerazione di principio. La concorrenza è uno strumento a due facce: una costruttiva, l'altra

distruttiva. Gli economisti hanno sempre considerato che la concorrenza migliora le condizioni generali di una società, o di vita, attraverso un fenomeno distruttivo, analizzato a fondo da Schumpeter: qualsiasi innovazione implica la distruzione di qualcosa che esiste già.

È chiaro che, entrando più nel concreto, la concorrenza certamente ha una doppia faccia: essa riduce i prezzi i quali, a loro volta, peggiorano le condizioni di vita di qualcuno che a quei prezzi vive meno bene. L'esempio che ha richiamato il presidente Stucchi rappresenta una condizione di disagio reale di lavoratori, di artigiani, che, in un certo senso, va accompagnata al vantaggio che può ottenere qualunque operatore economico della stessa zona, potendo trasportare i suoi prodotti, le sue lettere o la sua posta a prezzi più competitivi.

PRESIDENTE. Il problema è che questo non avviene !

GIORGIO LA MALFA, Ministro per le politiche comunitarie. Senza dubbio avviene, perché oggi sicuramente esiste a Bergamo qualche impresa in grado di fornire la sua corrispondenza a prezzi più bassi di quanto non facesse ieri e di diventare più competitiva sul mercato internazionale. La concorrenza vista nel piccolo può essere distruttiva, in un campo più ampio, invece, può essere vantaggiosa.

La diminuzione dei prezzi è tale da giustificare un vantaggio? L'OCSE calcola che una concorrenza maggiore nei servizi porterebbe ad una diminuzione del livello dei prezzi di oltre l'1 per cento. Se ciò avvenisse, l'Europa potrebbe fare a meno dell'aumento dei tassi di interesse che la Banca centrale europea determina e che, invece, ha effetti molto negativi sui livelli occupazionali.

Sempre secondo l'OCSE, una piena applicazione della libertà dei servizi in Europa provocherebbe un aumento dell'occupazione di oltre l'1 per cento.

È chiaro che questo problema non può essere risolto in astratto, si deve compiere una scelta politica. Insomma devono es-

sere maggiormente tenute in considerazione le preoccupazioni esposte dall'onorevole Frigato, ossia le conseguenze sociali che un aumento della concorrenza può determinare in via provvisoria, o si privilegia la preoccupazione che quelle conseguenze negative non siano provvisorie ma determinate? Il primo effetto della concorrenza, per qualcuno, è sgradevole. Il secondo lo è altrettanto?

Questa è una questione sulla quale non esiste una risposta convincente, non c'è una dimostrazione, ciascuno deve scegliere la sua strada. La mia posizione è quella che i meridionalisti italiani avevano alla fine del secolo scorso di fronte al protezionismo, che vedeva d'accordo il mondo imprenditoriale del nord e il mondo sindacale, che poi era anch'esso del nord perché lì si trovava il sindacato. I grandi liberisti, De Viti De Marco, Einaudi o Salvemini affermavano che a loro conveniva la libertà di commercio, perché questa, alla fine, avrebbe aiutato tutti. È chiaro che il pensiero protezionista seguiva una direzione diversa.

Questo è il mio pensiero a proposito della filosofia del provvedimento.

Venendo al punto specifico sollevato dall'onorevole D'Agrò, il Governo ha esaminato il problema quando abbiamo approvato il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO).

Nel corso della presentazione del Piano, esaminato e votato dal Consiglio dei ministri, ho fatto notare ai colleghi - trattandosi di 40 pagine, non ho voluto nascondere loro i punti politici - che uno dei principali provvedimenti consiste in « un'ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti e le decisioni che sono in via di definizione in sede europea ».

Nel Consiglio dei ministri, onorevole D'Agrò, fu precisato che ci si riferiva alla direttiva Bolkestein. Il ministro per le politiche comunitarie, che, peraltro, nel Consiglio ha la responsabilità diretta sulla competitività nel mercato interno (quindi, è una mia responsabilità dal punto di vista politico), proponeva, addirittura, che il Governo anticipasse la direttiva Bolke-

stein. Mi fu risposto di non anticiparla, ma di seguirne l'applicazione, a seconda di come si sarebbe delineata.

Alcuni colleghi espressero delle riserve, come quelle evidenziate dall'onorevole Stucchi. Il ministro Castelli, ad esempio, parlò con preoccupazione dei possibili effetti di una concorrenza troppo forte nel campo delle professioni. Tuttavia, l'opinione largamente prevalente del Consiglio dei ministri fu questa. Quindi, onorevole D'Agrò, la linea è tracciata per tutta la coalizione. Naturalmente, è gestita con prudenza, dal momento che il tema è molto complesso.

Veniamo alle questioni specifiche che avete sollevato. Alla domanda che hanno posto quasi tutti i colleghi sulla scomparsa dell'espressione « principio del paese d'origine » e sulla possibilità che tale cambiamento modifichi la natura del provvedimento, rispondo che l'assenza di quella espressione non incide sul principio della libertà di fornitura dei servizi. Il testo dell'articolo 16 recita: « Gli Stati membri - lo traduco dalla lingua straniera, non ho il testo italiano - rispetteranno il diritto di coloro i quali forniscono servizi di fornire servizi in un altro Stato membro diverso da quello nel quale essi sono stabiliti. Quando essi forniscono un servizio, sono soggetti soltanto alle regole dello Stato nel quale sono stabiliti, regole che riguardano l'accesso all'attività fornita e all'esercizio di quella attività ».

Questo, onorevole Gambini, è il principio del paese d'origine, in modo nettissimo.

Ciò non impedisce allo Stato membro, nel quale il servizio è fornito, di stabilire delle specifiche condizioni (*requirement*), per quanto riguarda l'esercizio del servizio, che siano, però, indispensabili per ragioni di politica pubblica, di sicurezza pubblica, per la protezione della salute e dell'ambiente o per impedire che si corrano particolari rischi.

Pertanto, onorevole Frigato, non vengono abolite le tutele indispensabili. Il problema è - se vogliamo andare al di là della formulazione di principio - capire se, in queste tutele, sia compresa anche

l'impossibilità di effettuare la concorrenza. Si tratta di tutele tali da impedire di fornire un servizio, se non alle stesse condizioni con cui lo garantirebbe un fornitore localizzato in quello Stato?

Il punto di distinzione non è una questione di principio, ma di fatto. Senza dubbio, infatti, è necessario tutelare il modello sociale, se come modello sociale abbiamo la sicurezza pubblica, l'ambiente e quant'altro. Tuttavia, se in questa nozione di protezione fosse compresa l'impossibilità effettiva di realizzare la concorrenza - come, giustamente, chiedeva l'onorevole D'Agrò -, sarebbe violato il principio della libertà fondamentale del Trattato.

Per riassumere, la mia opinione è che il testo, come attualmente è stato approvato dalla Commissione, sostanzialmente, realizza la piena libertà di commercio e di circolazione dei servizi, basata sul principio del mutuo riconoscimento.

Il principio della collaborazione amministrativa - a cui faceva riferimento l'onorevole Gambini o un altro dei colleghi che ha chiesto chiarimenti - era già nel testo della direttiva e non ha subito variazioni in conseguenza di questa modifica. Era già previsto che le autorità dei paesi membri collaborassero sul piano amministrativo nella gestione di questo importante capitolo. A mio avviso, a livello di Commissione, è passata una versione piuttosto liberale - chiamiamola così - del provvedimento, alla quale sono favorevole.

Vengo alle altre questioni sollevate, in particolare dall'onorevole Di Teodoro, relative al distacco dei lavoratori. Nella Commissione per il mercato interno non si è votato su quella parte della direttiva, che andrà, invece, all'esame diretto dell'Assemblea plenaria all'inizio di febbraio.

La direttiva sul distacco dei lavoratori, a mio avviso, risponde compiutamente ad alcune preoccupazioni sollevate dall'onorevole Gambini e dagli altri; essa stabilisce che ai lavoratori, che vengono distaccati da un paese per svolgere un certo servizio in via stabile, siano garantite le stesse tutele aziendali, sindacali e via dicendo, previste nel paese dove il servizio perviene.

Quella direttiva, che tutela i lavoratori, non viene modificata e coesiste con l'altra parte.

Sono perfettamente consapevole, onorevoli colleghi, che, attorno a questa direttiva, vi sono delle perplessità. Ho incontrato i parlamentari italiani del Parlamento europeo che seguono questa materia e, devo dire, che, nel coro delle posizioni, era molto difficile distinguere tra partiti di maggioranza e di opposizione nel grado di opposizione alla direttiva Bolkestein. Insomma, aleggia una vasta perplessità. L'onorevole Stucchi, dunque, non è il solo a nutrire delle preoccupazioni.

Allo stesso tempo credo che, quando considereremo meglio tutta questa materia, avremo meno problemi. Quando, nel 1957, fu creato il mercato comune europeo, il mondo imprenditoriale italiano non era favorevole, il mondo sindacale lo era ancor meno e i partiti di riferimento del mondo sindacale votarono contro l'ingresso dell'Italia nel mercato comune e la ratifica del Trattato di Roma. Nel giro di qualche anno, il miracolo economico dimostrò che quella scelta aveva un valore straordinario per un paese come il nostro.

In linea con quanto affermato dagli onorevoli Gambini e Airaghi, credo che, da una maggiore concorrenza nel campo dei servizi, proverrà un grande vantaggio sia per l'Europa sia per l'Italia, un paese che, in fondo, non potrà più essere produttore di beni manifatturieri, o lo potrà essere sempre meno, onorevole Stucchi.

L'altro giorno ho letto le dichiarazioni del presidente della Candy, il quale ha affermato di voler trasferire la sua attività, che ha sede a Bergamo da quasi cinquant'anni, nella Repubblica Slovacca.

PRESIDENTE. Repubblica Ceca.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Tale decisione è motivata dal fatto che mentre lì il costo del lavoro ammonta a 3 euro l'ora, qui è di 21 euro l'ora.

Nulla può impedire che si verifichi una situazione del genere. Di certo non si può

chiedere ai lavoratori italiani di accettare un salario simile, né si può pensare che si possano vendere delle lavatrici a prezzi tali da ammortizzare certi costi, per tutelare il posto di lavoro italiano. Se l'imprenditore non andasse a produrre in quei paesi, non ci sarebbe una produzione vendibile di lavastoviglie o di frigoriferi.

È chiaro che si tratta di fenomeni enormi, ai quali non ci si può opporre, ma che possono essere solo gestiti o organizzati. La cosa migliore da fare è muoversi molto rapidamente alla ricerca di posti di lavoro che contengano una componente tecnologica, innovativa ed intellettuale molto più forte, che consenta di tornare a produrre. È quello che hanno fatto gli Stati Uniti davanti alla concorrenza del Giappone e del Sud-est asiatico, ed è quello che, sfortunatamente, l'Europa non riesce a fare.

Tutto il problema di Lisbona ruota attorno alla necessità di capire se l'Europa si limiti a proclamare la sua volontà di diventare una società la cui occupazione è basata sulla conoscenza, o se attui qualcosa di concreto in questa direzione. Se non lo fa, neanche le misure di protezione più ciniche e nascoste ci potranno salvare dall'arrivo della concorrenza.

L'unica cosa che possiamo fare è muoverci in anticipo rispetto agli altri. Proprio per questo motivo avevo esortato ad imboccare con coraggio la via della liberalizzazione, non perché dobbiamo avere fretta di farci fare la concorrenza, ma perché prima capiamo che la concorrenza non la potremo fermare, prima potremo adottare misure di trasformazione del sistema italiano che ci consentano di dimostrare la nostra capacità. Diversamente, l'Europa è destinata ad una condizione sempre peggiore.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

In riferimento al caso, da lei citato, del gruppo Candy — purtroppo, si prevede il licenziamento di 400 persone, e la vicenda sarà oggetto di un incontro con i sindacati proprio questo pomeriggio presso il Ministero del lavoro —, mi chiedo se i 400 operai che vengono lasciati a casa per una delocalizzazione saranno immediatamente reimpiegabili nei servizi. Questa è una preoccupazione forte.

GABRIELE FRIGATO. Fosse solo a Bergamo!

PRESIDENTE. Sto parlando di un caso specifico evidenziato dalla stampa (un articolo di *La Repubblica* era proprio dedicato a questi fatti). Non si tratta solo di una questione locale, tutto il paese è interessato da questo fenomeno e le crisi industriali — dovute spesso a scelte di delocalizzazione — devono indurci, necessariamente, a compiere una riflessione. Mi chiedo solamente se questa sia la strada giusta o se si possano apportare dei correttivi.

Ringrazio il ministro per la partecipazione all'audizione e per la sua disponibilità, nonché tutti i colleghi intervenuti e colgo l'occasione per formulare gli auguri di buone feste.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 23 gennaio 2006.*